

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUDES (Monz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 45 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. - Prezzo delle inserzioni è di 15 C. m. per linea, e le linee si contano per decine. - Un numero separato si paga 40 C. m. - Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale **IL FRIULI**.

RIVISTA.

ris. - In proposito della questione fra il cardinale Antonelli ed il ministero d'Araglio udiamo dire, essere falso, che la corte romana condannò la legge Sicardi, e ch'essa voglia il ristabilimento del dicitto d'asilo e dei tribunali eccezionali, anticaglie, che ormai non esistono in aucun altro luogo. Bene osserva il *Lloyd*, che le *disposizioni della legge Sicardi sono già in atto e nella Francia e nell'Austria, dove le immunità clericali furono già da lunga pezza levate, senza che per questo si minacciassero da Roma i suoi interdetti e le scomuniche.*

E dunque convenuto, che la cosa di cui si questiona è di nessuna importanza per se medesima; che non si pretende di conservare, né di ristabilire i privilegi già antiquati, né i luoghi, ove la legge non possa entrare, dove la giustizia sia tenuta fuori della porta. Si confessa, che l'esistenza di questi rimasugli del medio evo erano nel Piemonte un'eccazione, che doveva far luogo alla regola generale, alla civiltà dei tempi. Nonché scomunicare la Francia, l'Austria e gli altri Stati, ove si professava la credenza cattolica, perché non ristabiliscono le immunità abolite (come si dovrebbe fare, per essere logici) si mostra di non essere lontani dall'accordare, che anche il Piemonte si ponga in questo, finalmente, al livello degli altri paesi inciviliti. Adunque sulla soluzione del quesito tutti sono d'accordo: non ve ne può essere, che una. Il buon senso non permette, che altra fuori di questa ve ne sia. Per quanto si disputi, si gridi, si minacci, si sommuova l'Europa, onde distrarla dalle riforme per ricostruire il crollante passato, si deve venire a questa conclusione.

Ma allora, domandiamo noi, dond'è tutto codesto strepito, che si levò per una cosa da nulla, per una questione così frivola, che meriterebbe appena di essere discussa per gioco fra scolari, che si preparano ai loro esami di teologia, o di diritto canonico? Perché, a motivo d'una cosa, che non si può, non si vuole negare, anzi si è contenti di acconsentire, si mise tanto turbamento nelle coscienze, si seminaron tanti scandali, tanti odii, si fece guerra alla Religione in nome della Religione, si pronunciaron parole, si commiser atti tanto disformi dalla cristiana carità? Perché si fece quasi una questione europea di una cosa, che non meritava nemmeno, che vi si quistionasse sopra? Se resuscitassero i Padri venerandi a Chiesa, se i posteri godessero di una vita anticipata, intenderebbero essi nulla di codesto? Ed i contemporanei, che soffrano sotto e gettano alimento a questo fuoco, non hanno mai in mezzo alle passionate loro diatribi, un lucido intervallo per meditare con calma alle tristissime conseguenze, che la loro cieca ostinazione può far produrre, generando animosità, odii fra i concittadini, nelle famiglie cristiane, scalfi, divisioni nella Chiesa? Non li prese mai un solo momento raccapriccio del male ch'è possono fare, e che farebbero, se nel Popolo nostro non esistesse profondo il sentimento religioso, e se esso col suo buon senso non sapesse distinguere la Religione dal suo eccezionale e dal privilegio d'asilo,

cui altri si compiace di confondere? Ma quali sono i motivi di tali fenomeni?

Questi singolari fenomeni dipendono in parte dalla confusione, che si fece nel nostro tempo della Religione colle questioni politiche, e che ove si operò scientemente, ove di buona fede e per non pensarvi sopra; in parte dal puntiglio e dallo spirito di gretto cavillo scolastico in cui si educa una certa classe, la quale molte volte si tiene piuttosto alla lettera che uccide, che non allo spirito che vivifica; in parte dalle esterne influenze, che cercano di farsi strada per fini diversi da quelli che appariscono, e da interni nemici degli ordini rappresentativi e d'ogni istituzione regolare, che abolisca i privilegi di cui essi godono. La Religione, in mano degli increduli, è un comodo strumento per far guerra alla libertà; come in mano dei credenti la libertà giova a proclamare sui-tetti delle case le verità religiose, che infondono il desiderio del bene ed il coraggio anche nei meno dotti e nei più timidi. Quando udite predicare Religione da certa gente, che negli atti suoi non ne mostra, state sicuri, che sotto c'è un secondo fine. Voi vedete p. e. in Francia mutati d'un tratto in persone apparentemente religiose, certuni i quali dicevano, che la Religione è buona per tener soggetto il Popolo, ma ch'essi ne possono fare a meno. La loro è una Religione politica, una Religione di Stato; non prodotta dal sentimento, dalla convinzione, dal ragionevole ossequio. Tanti divennero momentaneamente religiosi, perché vorrebbero trasportare la corte di Wiesbaden a Parigi. Quello, che accade in Francia, accade anche in altri luoghi. Nel Piemonte poi, bisogna notare, che molti erano interessati a mantenere, nell'ordine politico ed amministrativo, le condizioni di prima, e che questi furono beati di poter creare imbarazzi al governo colla speranza di distruggere il regime rappresentativo da essi odiato. Prima del 1848 costoro fecero guerra a morte a tutti quelli, che avrebbero desiderato di porre il paese al livello delle altre Nazioni incivilate. Ogni voto, che fosse stato pur timidamente espresso, di riforme in questo senso, era sospettato, punito. Anche in Piemonte molti conobbero la via dell'esilio ed il soggiorno del carcere. Ma i tempi maturarono e si dovette concedere in una sola volta, ciò che si aveva negato di dare poco a poco. Ora gli ordini rappresentativi mostrano di volersi consolidare in Piemonte: bisogna non lasciar tempo ad essi di prendere ferme radici. Ma siccome la grande maggioranza era troppo d'accordo a volerli, così bisognava tirare nella lotta la Religione e le influenze esterne. Come la stampa tedesca, anche durante il regno della censura, si serviva della libertà religiosa e filosofica per propugnare la libertà politica; così in Piemonte la stampa ostile alla libertà politica, per abbattere il regime rappresentativo si servì del pretesto della Religione. Una questione da nulla s'ingrandì, appunto perché era lasciata tutta la libertà ai nemici degli ordini rappresentativi. Se invece d'un paese retto con tali ordini e dove la stampa è libera, ci fosse stato un paese sottoposto al regime assoluto, una simile questione sarebbe stata sciolta nel gabinetto ministeriale, donde non sarebbe nemmeno uscita alla luce. Que' me-

desimi, che tanto gridarono e gridano in Piemonte per questa cosa da nulla, altrove avrebbero tacito e tacerebbero per cose assai maggiori. Nessuno p. e. parlò di quanto si fece a Parma contro i R. P. Benedettini ed a Piacenza contro i missionari Lazzaristi, cacciati dai loro conventi. Tanti fuori di Piemonte s'appassionano ora per quella questione, della quale non avrebbero fatto nemmeno parola, se fosse nata in casa loro. Molti del clero si lasciano sedurre dall'amore della disputa, dallo spirito di corpo da ciò che s'immaginano essere gli interessi ed il decoro del loro ceto, dalle stesse opposizioni (non sempre temperate e giuste e rispettose come si conveniva) che prendevano in cumulo tutto il ceto clericale, invece di parlare dei pochi fanatici. Un gran male fanno alla loro causa, a quella della libertà, coloro che trovando fra gli avversari taluni del clero, si scagliano violentemente ed indistintamente contro tutto il clero. Essi mettono così tanti preti, illuminati del pari che religiosi, nella dura alternativa di porsi o dall'un lato, o dall'altro dei combattenti, per essere in ogni caso ingiustamente ingiurati, senza poter rispondere agli attacchi altrimenti, che mescolandosi nelle dispute da cui sono alieni. Ciò non va bene. Si deve discutere la cosa con calma e senza passione e lasciare, che apparisca evidentemente il torto degli avversari dalle stesse loro arrabbiate e punto caritatevoli polemiche, nelle quali non vi ha alcun desiderio, alcuna cura di persuadere. Le ingiurie non persuadono, né convincono. Esse irritano e fanno, che si chiuda l'orecchio alla verità, gli occhi alla luce. Gli uomini di buona fede bisogna illuminarli colla discussione franca, leale, ma calma: coloro poi che sono di mala fede, e che cercano di trarre in inganno il pubblico, si possono agevolmente mostrare inconsiguenti, cioè che giova assai più, che il rispondere con nuove ingiurie e con parole appassionate alle ingiurie loro. Gli uomini di mala fede non amano nulla di meglio, che di trarre i loro avversari fuori de' gangheri: poiché così giungono a gettare su altri il proprio torto. Se due persone si rissano violentemente in una strada, per quanto la ragione sia tutta da una parte ed il torto interamente dall'altra, gli spettatori non saranno d'accordo a dare a ciascuno il suo. Se invece di due disputanti uno ragiona e l'altro insulta, ogni uomo di buon senso sa distinguere e dà ragione a chi l'ha.

Ora, tornando alla questione, l'accanimento con cui si dibattono tutte le liti nelle quali c'entri per qualcosa la Chiesa e lo Stato, ed i mali, che dall'inmoderatezza ne conseguono, mostrano sempre più la necessità di separare la Chiesa dallo Stato. Resa assai indipendente la Chiesa nelle sue attribuzioni e nel suo ministero, e lasciate allo Stato le cose civili, ben più difficile sarà, che nascano simili dispute. Non è vero, che la società spirituale sia nella politica, né che la politica sia nella spirituale. La società politica comprende tutti gli abitanti di uno Stato, qualunque credenza essi professino. Comprende quelli d'un dato paese, limitato da certi confini e li riguarda tutti dal lato degli interessi temporali: mentre la società spirituale si estende su tutto il glo-

bo, su' li abitanti di tutti gli Stati, che professano una sola credenza, e li risguarda dal fato dello spirito e delle eterne verità. L'una resta entro ai proprii confini; l'altra non ne conosce. La società politica è gelosa delle altre società politiche, che volessero entrare ne' fatti suoi; la società religiosa non solo vuole, ma deve penetrare da per tutto, essendo suo debito di evangelizzare il mondo. Adunque queste due società non si possono confondere, senza che ne nascano usurpazioni e scandali; né l'una si può mai sottoporre all'altra, essendo il regno della Religione affatto diverso da quello della politica.

Con ciò non vogliamo dire, che la società religiosa, resa indipendente dalla società politica, non abbia da influire su questa. Troppo arzi ci duole, che degli uomini, i quali si professano religiosi, e che nelle loro private faccende si conducono anche secondo i dettami della Religione, facciano una distinzione nelle cose politiche, e cristiani di nome usino una politica assai paga. Anzi lo spirito del Cristianesimo deve entrare da per tutto, nell'educazione, nelle leggi, nella politica, nelle relazioni private e pubbliche e nelle relazioni fra Popolo e Popolo. Sotto tale punto di vista resta moltissimo da farsi: ed il clero, invece di disputare per vieti privilegi, contrarii alla libertà ed indipendenza della Chiesa, meglio farebbe a studiare tutte le pratiche applicazioni del Vangelo alla società civile e politica, ed alla società delle Nazioni: in una parola dovrebbe occuparsi a tradurre in diritti, in leggi, in istituzioni sociali i principii del dovere. Ma ad onta, che resti tanto da farsi tuttavia, nessuno oserà negare, che lo spirito del Cristianesimo non sia penetrato e nelle istituzioni civili e nei costumi. I principii del Cristianesimo, quand'anche si diffondano in-

dipendentemente dalla società politica, influiscono grandemente su di lei: della qual cosa non staremo qui ad addurre le prove storiche, essendo manifeste ad ognuno, che sappia alcun poco confrontare i tempi ed i luoghi. Se i principii del Cristianesimo penetrano nei costumi e nelle idee d'un Popolo, non tardano ad entrare nelle leggi e nelle istituzioni ed a secondarle col sentimento del comune dovere di cooperare eiascuno al bene pubblico. Ma perché questa azione possa divenire più rapida e più efficace, deve appunto essere indipendente e non impacciarsi e legarsi in quelle pastoie del momento, in quelle istituzioni temporanee, ch'essa verra auzi trasformando e perfezionando, col migliorare i costumi e col fugare dalle menti gli ultimi rimasugli del paganesimo. Questo non potrebbe fare la Chiesa se, invece di domandare allo Stato la libertà che tutti uguaglia dinanzi alla legge, gli domandassee privilegi, che creino disugualanze; e se col diventare, da Chiesa cattolica ch'ella è, Chiesa particolare d'uno Stato, venisse per certa guisa a dare il carattere della perpetuità alle istituzioni temporanee, che devono mutarsi col tempo e perfezionarsi, ed a fare d'altra parte scisma da se medesima coll'immedesimarsi nelle istituzioni politiche d'un singolo paese, le quali possono essere diverse da quelle degli altri paesi. La Chiesa deve piuttosto aspirare al vanto di unire nello spirito e nell'amore tutti i Popoli, tutte le Nazioni della terra, perchè ne risulti l'armonia anche negl'interessi temporali, che si mettono pur troppo sempre a contrasto fra di loro. Per questo il cattolicesimo è e dev'essere superiore alle diverse sette protestanti, le quali tendono ad immedesimarsi e ad incorporarsi del tutto eogli Stati parziali. Così p. e. l'anglicanismo, una delle sette protestanti, ha voluto immedesimarsi ed incorporarsi colle istituzioni politiche e civili della Gran Bretagna: e ne ha procurato moltissime ingiustizie, che patirono e patiscono i cattolici dell'Irlanda, ai quali si

negarono i loro diritti civili e politici in nome della Religione dello Stato. Così essendo la greco-orientale Religione dello Stato in Russia, si fece tanto, che si staccarono dalla Chiesa cattolica i greci uniti, e molti cattolici della Polonia.

Bisognerebbe mostrare ai preti non politici, che si allarmano per una si piccola cosa come sono le leggi Siccardi (al quale noi non abbiamo acconsentito il titolo di grand'uomo per si poca cosa, come nella nostra imparzialità dovemmo dare il merito biasino all'opposizione faziosa, che si fece a quelle leggi, cui tutto il mondo riconosce per giuste); bisognerebbe mostrare come essi intendono assai poco la causa della vera indipendenza della Chiesa. Se l'intendessero, lascierebbero che le leggi civili, senza contrasto, venissero anche in quell'*ultimo* paese a togliere i privilegi antiquati, che non giovano a nessuno, e lasciano solo sussistere una disuguaglianza odiosa ed illogica; mentre d'altra parte chiederebbero nelle cose spirituali quella libertà, che entro al limite delle leggi, dev'essere a tutti concessa. Sembra anzi, che ora si voglia venire a questo: ma perché allora tanto strepito e tanti scandali? Noi, lodando altre volte, che ai vescovi dell'Austria sia concesso di corrispondere col Capo della Chiesa senza alcun intermediario, e propaguando la libertà dell'insegnamento anche per il clero, non dobbiamo essere sospetti di avversare il clero medesimo, a quelli che ora non vorrebbero biasimassimo le esorbitanze accadute in Piemonte. Noi vogliamo soprattutto esser logici; e crediamo, che la libertà giovi principalmente ai leali e sinceri propagnatori del vero. Non amiamo, che la Chiesa goda d'immunità e di privilegi; ma si piuttosto, ch'essa sia indipendente e libera, e non si associi ad alcun regime, che libero non sia.

ITALIA

Autorizzata dalla Provincia la Commissione centrale di beneficenza in Milano offrere ai danneggiati della Provincia di Brescia aust. lire 20,000 da prevatarsi sugli avanzi dell'istituto della cassa di risparmio. Ma se inoltre a loro disposizione una gratuità sovvenzionale di lire 150 mila per anni sei da prelevarsi dai fondi della Cassa della stessa Commissione centrale di beneficenza, onde usarne per far fronte alle inevitabili spese per rifare ponti e strade e ripristinare così le interrotte comunicazioni.

AUSTRIA

VIENNA 2 settembre

Il conte d'Auesperg parte oggi per Torino. Si vuole che sia latore di dispacci per il signor d'Appony nei quali il nostro gabinetto offrirebbe la sua mediazione fra il Piemonte e Roma.

{Corr. Ital.}

-- Dice si che oggi (2 settembre) partira la risposta all'ultima nota di Berlino in cui la Prussia propone una libera conferenza. Il Gabinetto di Vienna non ammette altra conferenza di quella di una Dieta leggislante costituita.

— L'epizoozia, che va già tanto dilatandosi nell' Ungheria, è ora scoppiata anche nel conti-
tato di Trentschin. Il 12 agosto scoppiò nel vil-
laggio di Lissa, distretto di Puchov, l'epizoozia,
e dal 14 ai 21 agosto morirono di contagio 43
espi di bestiame. Per parte delle autorità furono
prese immediatamente le debite misure affine di
mettere il più che sia possibile un riparo alla
diramazione di questo morbo che fece già delle
stragi estremamente terribili fra il bestiame bovino.

— Scrivono da Salisburgo 25 agosto: Il noto pubblicista de Rochau si trova da due giorni fra le nostre mura. Egli è intenzionato di stabilirsi in Lipsia e di darvi alla luce una « Rivista alemania. »

— Nell'atto che si doveva effettuare l'elezione dei membri per il consiglio del comune di Leßling presso Windischgrätz i cittadini chiamati a quest'ufficio si permisero degli eccessi verso la persona del commissario circolare Lu-

schini, che lo spinsero a terra e volevano gettarlo dalla finestra, se non vi accorreva a tempo il proprietario del luogo per impedire quest'altre di violenza. Due che erano i capi sono già stati tradotti cattivi a Clogenfurt.

— Nella Transilvania gli incendi progrediscono in un modo spaventoso. Il villaggio sassone di Halwelägen è distrutto affatto. Il fuoco scoppiava simultaneamente da quattro lati opposti; lo che induce necessariamente nel sospetto che sia stato appiccato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 3 Settembre 1854

Metall. a 5 9/10	—	11. 96 1/1	Amburgo breve 172 1/4
—	a 5 1/2 9/10	—	Amsterdam 2 m. 162 L.
—	a 4	9/10	Augusta no 117 1/4 L.
—	a 3	9/10	Francoforte 2 m. 117 L.
—	a 2 1/2 9/10	—	Genova 2 m. 136 L.
—	a 3	9/10	Lissone 2 m. 114 1/2 L.
Prest. allo St. 1854 B. 500	—	London 3 m. 111. 49 L.	
—	1859 250	—	Lione 2 m. —
Obbligazioni del Banco di		Milano 2 m. —	
Vienna a 2 1/2 p. 9/10		Marsiglia 2 m. 138	
a 2		Parigi 2 m. 138 1/4	
Azioni di Banca		Trieste 3 m. —	
		Venezia 3 m. —	

GERMANIA

BERLINO 28 agosto. La nota con cui il gabinetto prussiano risponde al dispaccio circolare col quale l'Austria invita i governi federali a mandare loro plenipotenziari al Consiglio stretto è accompagnata d'una memoria scritta, a quanto si dice dal sig. de Ma hys.

— La risposta prussiana al dispaccio circolante con cui l'Austria invita i governi alemanni a mandare i loro plenipotenziari al Consiglio stretto già partita per Vienna. La Prussia dichiara (e ciò a quanto si dice in modo assai decis) ch'ella non prenderà parte né adesso né in avvenire alla dieta federale, che la ristorazione della dieta federale è una rottura delle promesse fatte alla nazione; ch'ella è pronta a partecipare a deliberazioni libere dei governi per lo stabilimento d'una comune costituzione alemanna purchè si riconosca il principio dell'unione per ogni singolo Stato.

DRESDA 27 agosto. Nella prima Camera è stato deposto un decreto reale sull'abolizione della provvisoria procedura penale in trasgressioni di stampa e contravvenzioni militari discorsi in adunanze e società pubbliche. (La procedura la cui abolizione si propone nel medesimo decreto stabilisce il processo accusatorio per mezzo della procura generale, come pure l'inquisizione orale e pubblica e la sentenza di giurati.)

Lipsia 26 agosto. Oggi è stato confiscato i numero di ieri della *Gazzetta* alemanna universale a motivo della parola in un articolo di questa *Gazzetta* sul bollo di calendario: « Padre perdona loro, perchè non sanano quel che fanno. »

CASSEL 26 agosto. La dieta ha tenuto oggi dopo pranzo una seduta nella quale il Comitato rende conto della sua attività durante il tempo della proroga. Nel rapporto vi si trova anche una risposta contro il famoso « Proclama Sovrano » 28 giugno.

ROSTOCK 25 agosto. I Consiglieri municipali determinarono in base alle disposizioni dello statuto con tutti contro un voto, di non eseguire lo strafitto dei redattori e compositori della *Gazzetta di Rostock* ordinato dal ministero.

FRANCIA

PARIGI, 26 agosto. Egli viaggia innanzi d luogo in luogo e raccoglie voti di sfiducia a bizzelle; andò da Belfort a Colmar, da Colmar a vanti avanti fino a Strasburgo, e per tutto chiamò du Départ, des Girondins e Marseillaise per ricevimento, e il clamorio dei dix-decembreisti soffocato dal grido alto, unanime, generoso di Viva la costituzione, viva il suffragio universale! Noi ricordiamo codeso solo per additare l'essere di una forma in cui si presentò al presidente il paese, perchè essa è l'intimo accordo della maggioranza del Popolo sano appunto i pillos ri su cui viene poco a poco a poggiarsi l'edificio del prossimo avvenire della politica, nella quale noi in parte viviamo e nella quale presto nuoterà intera la nostra esistenza. Ora s'intende da sé, che il presidente ritornerà all'Eliseo abbattuto, umiliato; e sebbene i bonapartisti e i loro organi si sforzino di dare alla storia una invenzione alla imperiale, sebbene essi dicano che il viaggio subì superato nell'esito ogni speranza e che, oltre a

ciò, si deve pensare che il capo dello Stato visse appunto i paesi più malintenzionati; malgrado questa maschera recortamente da essi vestita, pur si vedo dissotto trasparire un po' di veleno, ci si vede lo sforzo di voler contenersi, e lo voglia, divenuta già incredula in loro stessi, di giocare ancora una volta il lor triste gioco. Però noi non temiamo. Appena ritornato nell'Eliseo, si sfogherà la rabbia del bonapartismo con un paio d'ordini strani, con qualche atto di violenza, con iscanalosi banchetti e questo sarà il miglior mezzo per darsi da sé una mentita e per indicare pubblicamente che il viaggio non corrispose nel esito ai suoi desideri ed alle speranze. Quest'attitudine del Presidente e de' suoi amici noi la prevediamo, perché egli può a sua posta assicurare la Francia della sua onestà, può quanto vuole stampar onilmente le sue pallide frasi a Lione e Strasburg, può esclamare come il nuovo Hassan di Schiller: Francia, io sono un uomo onorato; — quella mano che in questo dire egli preme sul cuore cercherebbe pur volentieri il pugnale per vibrar l'ultimo colpo sulla povera Francia. Non grido egli in un'altra occasione: « Guarilate, io sono un uomo onorato, » e non alberò nell'istante medesimo la pista, e non la scaricò nel seno del fedele soldato che voleva arrendersi il ribelle? Ma non appena il serio, tranquillo, dignitoso contegno de' Strasburghesi gli s'rasparono sulle labbra quelle parole così poco ben custodite: « Io non ho mai pensato di toccare la costituzione. » Il sangue napoleonico si ribellò improvvisamente in lui, le memorie del suo passato si sollevano come spettri temuti sulla sua fantasia — ed egli dà un avvertimento di sé aggiungendo le marcate parole: « sebbene ella sia stata fatta contro di me. » Le prime parole furono dette dal Presidente della Repubblica il quale giurò la costituzione, le seconde son pronunciate dall'emigrato di Areneburg, dall'attore di Ekington, il quale cova nell'anima il progetto de' suoi deplorevoli colpi di mano. Nell'interno di Luigi Napoleone sono due uomini, il presidente ed il principe, il primo funzionario dello Stato ed il cospiratore. I buoni ed i cattivi spiriti stanno in guerra dentro di lui, ed egli stesso è troppo debole, troppo schiavo per potersi liberare dalle potenze nemiche che lo trascinano verso. — « Sebbene essa — la costituzione — fu ordita contro di me! » Che dilegio, che amaro scherno contro le cose di Francia cova in queste parole! — Ma sì la costituzione fu fatta per restare incolumi e ferma, ed il presidente fu eletto per essere il presidio, il braccio destro, l'esecutore fedele. Ella fu fatta certo contro il presidente, quando questi intenda con tutta l'anima a rovesciarla in un fascio e gettarla lontano, sostituendovi la sua individualità, come aveva già osato tentare. Ed egli non dice essere ciò una sopraffazione, dice non trovarsi nell'Eliseo una traccia che dimostrati l'idea di un colpo di Stato: ma utilizzate il linguaggio de' bonapartisti, come adesso, dopo che il viaggio del presidente ha intepidito il lor fanatismo, affrettano legalità, come spingono a parte l'imperatore e proclamano la revisione della costituzione come una vista di partito. Com'essi dicono, Luigi Napoleone è il baluardo contro la rivoluzione e la reazione, egli è l'unica garanzia dell'ordine, della pace, « è l'uomo a cui i fatti devono cader tra le mani. » La costituzione deve essere riveduta, i consigli generali sono l'espressione diretta della volontà del Popolo, ed essi chiedono a gran maggioranza la revisione immediata: allora l'Assemblea nazionale sarà costretta di votare per lo meno la prolungazione della presidenza a 10 anni. — Questo parlano essi adesso, e noi diciamo in aggiunta, che quando l'attitudine dei consigli generali avrà dimostrato che la costituzione e non il presidente ha per sé la maggioranza, allora queste « genii onorate » si presenteranno un'altra volta innanzi al Popolo e grideranno: « noi siamo gente onorata, noi non abbiamo mai pensato a toccare la costituzione, noi non abbiamo mai chiesto la revisione. » — È noto che il ministero dell'interno mette in movimento tutto le molle acioché venga proposta la revisione mediante la maggioranza dei consigli generali, ed è noto pure qui sonne ingenti vengono dilapidate per corromperli, mentre dall'altra parte ciascun giorno si annuncia la confusa di qualche giornale che « giudica e difende la costituzione, l'arresto illegale di cittadini il cui nome è intemperato, le cui intenzioni sono oneste e costituzionali. » Ma tutto

codesto anzichè avvicinare, conduce lungi dalla metà desiderata. I consigli generali oltre in piccolo le stesse divisioni di parte che l'Assemblea nazionale offriva in grande. I consigli dei dipartimenti occidentali opineranno in gran parte per la costituzione; i dipartimenti orleanisti proporranno una revisione; i legittimisti voteranno come tutti gli anti-bonapartisti per la costituzione, contro la prolungazione della presidenza del principe. Il partito vero bonapartista è così piccolo, così impotente, così compassionevole, che sarebbe un nulla senza gli orleanisti che voteranno per la revisione. E perché gli orleanisti voteranno in tal guisa? Forse per simpatia di Luigi Napoleone? Per essi egli non è altro che un balocco come lo è ai legittimisti, alla Francia dell'opposizione, al vero paese, al Popolo vero; e ad essi sta bene adesso di giungere un poco con lui. Una convenzione fu quella che lo chesse il 10 dicembre del 1848, una convenzione sarà che lo lasciera' cadere a suo tempo. Noi siamo persuasi che i consigli generali che oggi vengono a convocarsi saranno uniti nella maggioranza contro la revisione, per semplice motivo che una revisione in senso bonapartista sarebbe contraria allo spirito, all'aspettazione, alla volontà del paese. Noi siamo inoltre persuasi, che quando anche i bonapartisti ottengessero il loro intento ne consigli generali, resterebbero poi sconfitti nell'Assemblea nazionale, perché essa non si congedò nel migliore accordo coll'Eliseo, ed ora ritorna compresa nuovamente dello spirito vero e dei desideri de' suoi committenti. Si sa bene che noi non abbiamo la più grande fiducia nella conseguenza di quest'assemblea, ma quando si è nell'alternativa: Assemblea nazionale o Principe-presidente; allora noi non dubitiamo punto che il principio rappresentativo sarà a lei più importante che la vanità di colori, il quale fu dal caso di 5 milioni e mezzo di voti portato alla sanzione de' suoi intrighi e alla lusinga della sua meta' disonesta e illegale.

[Wanderer]

— 27 agosto. Un giornale bonapartista, il *Bulletin de Paris*, fa la seguente confessione: Parmi che il viaggio del Presidente e le visite a Wiesbaden complichino maggiormente la situazione. Il Presidente, nel poggio dell'accoglienza fatti, ma da questa congiunta dell'impossibilità di sostituire l'Impero alla forma repubblicana, tenterà probabilmente una via nuova, onde ravvicinarsi tutti coloro cui l'ambizione onde lo si accusava aveva allontanati da lui.

Il viaggio a Wiesbaden è atto impositivo sotto molti rapporti, e i capi dell'opinione legittimista avrebbero dovuto impedirlo con ogni mezzo. Già è un irritare senza scopo i repubblicani e i bonapartisti, e forse anco indurli a fare alleanza con coloro che considerano quasi nemici implacabili.

Quanto agli orleanisti, essi riconoscono unicamente alla duchessa d'Orléans il diritto di disporre dell'avvenire del conte di Parigi, e quelli fra loro che l'ambizione spinge a sostenere una doppia parte, cioè a separare la causa degli zii da quella del nipote, non potrebbero essere biasimati troppo severamente. Sedere su due scranni non fu mai leale; il farlo ora, dimostra pure grande inabilità.

— 28 agosto. Sembra che il contegno generalmente osile della guardia nazionale durante il viaggio del presidente e della Repubblica, abbia vivamente impressionato il Governo, e che modificazioni importanti e restrittive siano per essere fatte al progetto di legge sulla guardia nazionale, presentato già all'Assemblea legislativa.

(Gazz. di Venezia.)

GRECIA

Da Atene abbiamo in data del 27 p. che la regina aveva emanato, dieci proposta del sindaco, un decreto che ordina una solennità ecclesiastica generale per il 1. settembre onde festeggiare la riconosciuta indipendenza della chiesa greca. — Il ministero non aveva pubblicato alcun atto notevole, benché tenesse frequenti conferenze.

Era vivamente desiderata qualche misura finanziaria intesa a far cessare la penuria in cui si trova il tesoro, ch'è in arretrato di parecchio somme.

Il ministro degli affari esteri destituì parecchi impiegati, segnatamente fra consolari, e nominò alcuni nuovi, le quali disposizioni sono bia-

minate dagli organi dell'opposizione. — Il signor Maurocato era ritornato il 27 p. al Pireo da un breve giro nel golfo di Lepanto; affermano che egli sia stato accolto in modo assai lusinghiero a Missolungi.

(D. T.)

SOSCRIZIONE

per gli innondati del Bresciano.

Abbiamo la compiacenza di vedere di giorno in giorno accrescerse le offerte per i poveri innondati Bresciani e di udire, che non tarderemo ad avere altre di molte. Le benedizioni dei soccorsi compensino i benefattori. Notammo con singolare compiacenza l'offerta di alcuni artigiani, i quali si tassarono sul loro futuro lavoro: ed udiamo già, che questo esempio eccita l'emulazione di altri operai, che ricorrono a mezzi ingegnosi per soccorrere i lontani fratelli. Questa carità del lavoro non può non commuovere i buoni. La pubblicità serve pure a qualche bene. N'è una prova la lettera, che ci scrive da Lubiana il signor P. Tavagnati, il quale ne manda da colà 27 lire, dopo aver letto nel *Friuli*, che raccoglievamo anche noi le offerte, che ci venissero dai nostri lettori, o da qualunque. Dobbiamo notare particolarmente anche la carità fatta dal Reverendo Parroco [I. 24] e dagli altri Sacerdoti della Parrocchia della B. V. delle Grazie, qui sotto citata. Tale iniziativa non mancherà certo nemmeno essa di fruttificare riccamente, come la buona seienza, che cade su buon terreno.

Noi abbiamo scritto alla Commissione raccoltrice dei soccorsi, che si trova a Brescia, per recapitare intanto, come essa ci dirà, le somme raccolte, e quelle che attendiamo d'ora in ora. Però, nel caso, che la lettera non fosse giunta al suo destino, preghiamo la onorevole Redazione della *Sferza* a mettere sott'occhio questo foglio. Mandiamo poi alla Commissione un esemplare dei fogli del *Friuli* in cui sono notate le offerte.

Somma delle sotterzioni anteced. A. L. 3448. 00

Tommaso Co. Gallici e famiglia	400. 00
D. G. Cernia	6. 00
D. L. Condotti	6. 00
Franceschinis Giacinto	3. 00
Giuseppe Giuditta Quargnali	6. 00
Dott. Fornara	20. 00
G. B. A. C.	12. 00
Bernardino Prof. Zambra	30. 00
Reverendo Parroco e Sacerdoti della Par. della B. V. delle Grazie	68. 68
Giovanni Pellsrini	18. 00
Giovanni Arcari I. R.	
Ingegnere in capo	6. 00
Un Veneziano	3. 00
M. T.	3. 00
Giorgio Pizzarda	3. 00
F. M.	1. 50
L. E.	1. 50
P. G.	3. 00
P. T.	6. 00
Carlo Annone	18. 00
Carnelutti Federico di Pers	20. 58
Fratelli Jesse	60. 00

A. L. 3843. 26

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — L'*Osservatore Triestino*, rallegrandosi coi municipi italiani, che apsero sotterzioni per i danneggiati del Bresciano ne annunzia, che a Trieste pure si apre una colletta a loro favore e nel tempo medesimo si mette a capo d'una Accademia musicale da farsi per il medesimo scopo. Il *Clero Cattolico*, giornale padovano, apri esso pure una sotterziona.

— Il 31 agosto il granduca Leopoldo di Toscana è arrivato a Firenze.

GERMANIA — FRANCOFORTE. Una motione fatta al congresso della pace ebbe per conseguenza, che i signori Burritt e Sturge si recassero in Schleswig-Holstein per informarsi personalmente dello stato della questione.

FRANCIA. — Leggiamo nel *Courrier de Lyon*: L'indirizzo firmato da alcuni vescovi della provincia di Bordeaux è mandato all'arcivescovo di Torino, è stato, dicesi, deferito al consiglio di Stato come abuso. Sembra, che il governo francese teme, che il mal del Piemonte si appigli alla Francia.

PARIGI. 31 agosto. Oggi fu tenuto un requiem per l'anima di Luigi Filippo. — Alcuni consigli generali dichiararono per la revisione dello statuto. — Il telegrafo sotterraneo è rotto. — Rendita al 1. ago. fr. 90 cent. 50; al 1. ago. fr. 58 cent. 50.

SPAGNA. — MADRID 22 agosto. Il signor Martinez de la Rosa è stato proclamato all'unanimità candidato dal partito moderato da 200 elettori del distretto di Baquilla. Dice che molti eminenti personaggi, che erano entrati nell'opposizione, inseriranno difficilmente ad essere rieletti.

APPENDICE.

DELLA EDUCAZIONE DEI FIGLI DELL' ARTIGIANO

Il 7 aprile del 1848 in un giornale, discorrendo io su di alcune riforme della società e sulla educazione della gioventù, chiudeva coll' esternare il desiderio che gli scrittori facessero indirizzi ai genitori, agli educatori, ai maestri, a quanti insomma sono affilati la cura e la istruzione dei fanciulli, perché preparino alle famiglie un valido appoggio, alla società onesti membri, alla patria figli probi, assonati ed intrepidi.

Questo mio voto ch' io affidai ad un foglio volante veggio con somma compiacenza che va realizzandosi per la missione assunta da menti sagge e da penne egee, che col mezzo della stampa di tratto in tratto svolgono li sapienti e vasi loro concetti sopra un si importante argomento; missione quella santa e proficua, e che dà frutti copiosi di civile moralità e comune concordia, tanto desiderate sinora dai caldi e leali patriotti.

Io intanto che le grandi vedute sulla educazione del popolo vengono di mano in mano ad essere maestrevolmente pertrattate, mi ristringo ad esporre alcuni miei pensieri sopra alcuni difetti della educazione dei figli dell' artigiano.

E per verità quand' ebbi a passare lungo le case dell' ultima classe del popolo, e presso le officine della classe artiera, e con uno scorno dolore ascoltai le grida del padre e della madre, dei figli e delle figlie che sono in rissa tra di loro e scagliansi ingiurie, sarcasmi, imprecazioni; quando mi trovai sulle piazze, e col pianto nell' anima vidi ragazzotti d' simbò i sesti lordi, laceri, altri straiarsi sul lastre in atteggiamenti incompatti ed inonesti, altri insultarsi ed azzuffarsi, io mi diedi ad indagare donde avvenisse tanto disordine, tanto abbandono; e mi sono convinto esserne principale cagione il modo con cui si ripigliano e si gasigano i mancamenti dei fanciulli, i quali, perché il gasigio inflitto troppo forte, s' inasprescono, s' irritano, imprecano al gasigio e a chi gliel' inflisse, e termiganno miseramente abitudini nella colpa. Così è. Ad ogni lieve trapasso del garzoncello lo si sgrida, lo si trascura, lo si ripinge. Se poi la colpa è di qualche entità, la si ingrandisce, la si vuole più grave di quel che in fatto sia; ed allora lo si scaccia questo fanciullo tapino, lo si percuote; onde invece che il gasigio corregga il mancato, il gasigio produce altre colpe, il tumulto e la rivotà in casa, lo scandalo fuori; onde sono sempre i genitori colla mano alzata, come gli aguzzini, per infliggere gasighi, e i figli col collo curvato, quasi bestie, per subirli. Così è. Col tortassare e punire continuamente, colla severità del tiranno sullo schiavo, il garzone, lo si pone in uno stato di violenza e d'ira interne, per cui gli si pregiudica la salute, diventa indocile e qualunque insegnamento e consiglio, seppure viene affidato ad un maestro, o s' imbatte in un' anima buona che prendasi cura di lui, e finalmente si giuta in braccio ad una continua svoglia'zza, ed inerzia; ed eccolo quindi il garzone vagabondo per travi e per le bache, scoperato, sussurrante, litigioso, impaccio ai quieti viandanti, scandalo agli altri fanciulli mangerati, e di buona volontà. E che ridanda da ciò? piaga e disonore al paese, disgrazia alla società, danno all' arte e al commercio. Io credo di non dir falso. Ebbimo pur troppo sot' occhi lo spregio in cui si tengono da' stranieri i nostri paesi per la inerzia, il vagabondaggio e la separabilità de' sbandati ragazzoni; ebbimo sot' occhi i clamori, i furti che disturbano la quiete, e danneggiano le proprietà degli individui; ebbimo sot' occhi le fabbriche dei tessuti, le officine dei fabbro-ferrai, dei falegnami difettate di braccia forti ed attive, di agenti curatori e fedeli i fondachi e le case.

Vantaggiano, è vero, mirabilmente all' educazione gli asili aperti alla infanzia; servono utilmente alla istruzione le stanze, del maestro; ma queste pie e proficue istituzioni non si coroneranno mai del nobilissimo loro scopo, se prima non siano altrettanti asili di educazione, altrettante scuole d' istruzione le case paternae; se prima i genitori non procedano pazienti e contenti nel riprendere, miti e giusti nel punire,

non tardi e generosi nel perdonare i falli del fanciullo.

Così e non altrimenti si coopera ai benefici istituti predetti, e al bene del comune che tanti pensieri si prende, e pesi gravi sopporta, apprendendo scuole, riprendendo maestri, erigendo ricoveri peggli infanti.

Sappiamo importante i genitori che stare col viso dell' arme, e col baston del rigore sempre brandito ad ogni moto del fanciullo, ad ogni voce che alzi un po' forte entro le pareti domestiche, ad ogni passo che faccia fuori della sua soglia paterna un po' concitato, con la mira malintesa e funesta d' incutergli timore e soggezione, si sollocano i primi impieti gagliardi del figlio giovanetto, lo si getta nell' avvilitamento, lo si abruccia, e si perde. Senz' ira e senz' odio puniscono i padri i trascorsi dei fanciulli, attempando il gasigio colla mittezza e col perdono.

Riconosciuta e bene esercitata dai genitori la propria autorità, compresi dai figli i loro doveri guadagnerà la famiglia per bella reciprocanza di rispetto e di amore, la patria per gioventù florida e baldo del corpo, onesta e leale del cuore, del lavoro amante ed infelissa. Per il che nella educazione del popolo stanno il decoro e la forza della Nazione.

GIUSEPPE BARBARO.

Navigazione.

Abbiamo letto in qualche giornale della Toscana e di Napoli, che un certo sig. Carlo Cecovì si era messo a capo di una società da formarsi a Napoli per la navigazione a vapore del Mediterraneo mediante piroscafi ad elice. Molti dei nostri lettori aspranno, che il sig. Cecovì è udinese e desidereranno, che la sua impresa si avvii per bene.

Il Cecovì non si propone già di attuare questa società di navigazione a vapore soltanto per il trasporto dei passeggeri, come ne esistono altre nel Mediterraneo; ma altri, e principalmente, per il trasporto delle merci.

I piroscafi ad elice devono essere combinati in maniera, che il viaggio possa sprofittare della forza del vento, come qualunque altro, e servirsi di quella del vapore, soltanto quando il vento non soffia forte e favorevole. Così si verrebbe a congiungere la celerità coll' economia.

Se v' ha un paese, dove un tale modo di navigazione è appropriato, gli è certo la nostra penisola; per molta parte della quale le comunicazioni marittime saranno per un bel pezzo le migliori, e che ha sulla costa città importanti, i cui traffici possono crescere, sia fra di loro, sia colle coste dei paesi, che contornano il Mediterraneo. Il Regno di Napoli poi sarebbe a questa navigazione appropriatissimo. In esso tutte le città principali come Napoli, Palermo, Catania, Messina, Brindisi ec. sono alla costa. Da quelle si traggono assai si frequenti negli altri porti italiani, in quelli della Francia, della Spagna, dell' Algeria, di Tunisi, dell' Egitto, del Jonio, della Dalmazia, fino a Trieste: quindi si deve desiderare la maggiore prontezza possibile di comunicazioni. S' aggiunge, che il regno di Napoli è ricco di molti prodotti, i quali demandano un pronto trasporto, come p. e. tutti i frutti meridionali. La navigazione a vela non di rado, per questo genere di prodotti, è tarda; quella a vapore ordinaria è troppo costosa. I nuovi vapori ad elice ed a vela avrebbero i vantaggi dell' un sistema e dell' altro di navigazione.

Se si stabilisse una Società di tal specie nel Regno di Napoli, probabilmente essa andrebbe accrescendo poco a poco la scuola d' azione, ed altre società simili si fonderebbero. Conviene, che la penisola tutta approfitti della mirabile sua posizione e che la sua industria marittima premeggia fra tutte le altre. Il Mediterraneo, cui altri chiamano un lago francese dovrebbe soprattutto essere solcato in tutti i versi dai navighi italiani. La marina della prossima Grecia prospera grandemente: bene gliene venga, ma non lasciamoci noi vincere anche in questo. Si scuotano anche gli abitanti dello Stato romano, posti così felicemente fra due mari, ma che finora non poterono approfittarne per la tristitia dei tempi, per la pigrizia, e l' ignoranza di persone inette a procurare il bene dello Stato.

Un artefice.

Noi abbiamo detto altre volte, che ai nostri artefici manca piuttosto la conoscenza di ciò, che si fa negli altri paesi, che l' abilità di fare quanto altri e meglio di molti.

Abbiamo fabbri-ferraj e falegnami, ai quali mancherebbe soltanto un po' d' istruzione tecnica e di fare qualche viaggiotto per non essere secondi a nessuno. In lavori più fini abbiamo veduto come l' orfice ed incisore Santi lege cose degne di qualunque capitale. Ora abbiamo sotto' occhio il pomo d' un bastone in argento dell' artefice Luigi Gozzi, che non sembra lavorato con eleganza e squisitezza mirabile. Sentiamo, che questo artefice si retra a Trieste, dove avrà maggiori occasioni di lavori di questo genere. In quel porto, dove giungono persone di molti paesi, come a convegno, i bravi artefici possono avere campo da farsi conoscere. Così avverrà anche del Gozzi, il quale nell' occasione potrebbe far lavori anche di maggiore importanza.

NOTIZIE DIVERSE

Parlano ora di frequente dell' Unione prussiana detta comunemente Unione ristretta non sarà discorso ai nostri lettori di conoscere i 16 Stati che la compongono e la relativa popolazione che ne fa parte. Essi sono i seguenti:

Prussia	46,112,948
Baden	4,335,200
Sassonia-Weimar	257,573
Sassonia-Meiningen	116,615
Sassonia-Coburgo-Gotha	446,196
Anhalt-Dessau-Crottum	406,082
Aholt-Bernburg	50,000
Schwarzburg-Lauderhausen	68,682
Schwarzburg-Rudolstadt	68,711
Reuss, ramo primogenito	35,159
Reuss, ramo cadetto	77,046
Waldeck	58,753
Lippe Detmold	408,236
Lubecca	47,137
Brema	72,820
Amburgo	488,054
	18,899,242

Sottraendo da questa somma la popolazione della Prussia, l' Unione rappresenta la popolazione di sole 2,786,294 anime.

— Il generale San-Martin, uno di coloro che contribuirono a liberare le colonie spagnole della loro metropoli, e che ebbe la gloria di rendere libero il Chili e una parte del Peru, è morto ultimamente a Boulogne sul mare, nell' età di 72 anni. Egli aveva portato in Europa l' antico stendardo che accompagnò Pizzarro alla conquista del Peru; e che gli fu donato per riconoscenza dalla municipalità di Lima. Sua figlia ha ereditato questo prezioso tesoro.

— Ecco il prospetto delle forze navali della Francia, compresi i legni che si trovano presentemente sui cantieri: 46 vascelli di linea, portanti da 80 a 120 cannoni ciascuno, dei quali ve ne sono 24 in mare e 22 in cantiere quasi terminati; 55 fregate, 38 delle quali in mare e 18 in cantiere; 36 corvette, 30 delle quali in mare e 6 in cantiere; 51 brick, 44 dei quali in mare, e 7 in cantiere; 37 navi da trasporto, 15 delle quali da 800 tonnellate e 22 da 500; 50 navighi leggeri. Il che fa ascendere il numero de' legni a vela ai 277.

Fra le navi a sistema misto si contano: 4 vascelli da 400 cannoni, e 2 di 90, ancora sul cantiere; 4 fregate in mare, 2 corvette corriere parimente in mare, 1 piccolo naviglio, portante un apparecchio da 30 cavalli: in tutto 7 legni a sistema misto.

La flotta poi a vapore si compone di 1 vascello da 960 cavalli, con 90 cannoni già in mare; 21 fregate, in mare; 29 corvette, 8 delle quali di prima classe (2 in mare e 6 sul cantiere); 21 di seconda classe (2 in mare e 1 sul cantiere); 56 legni corrieri, 34 dei quali di prima classe tutti in mare; 23 di seconda classe (19 in mare e 4 sul cantiere), e 3 piccoli navighi in ferro, i due primi da 30 cavalli, il terzo da 20, destinati al servizio esclusivo del Senegal: in tutto 144 legni a vapore di ogni forza.